

Odontoiatria: la sfida dell'integrazione

VALERIO BRUCOLI

*Presidente della Commissione degli iscritti
all'Albo degli Odontoiatri di Milano.*

Componente del Comitato Centrale della Fnomceo

Cento anni, uno sull'altro, dalla nascita degli Ordini dei Medici italiani, un pressante invito a riflettere, sia dal punto di vista scientifico che culturale, su un secolo di evoluzione del pensiero medico e odontoiatrico. Un tempo infinito se pensiamo a quell'altra evoluzione, vertiginosa, della tecnologia, soprattutto nel campo delle comunicazioni. Se questa ha permesso di mettere in contatto luoghi e persone (con le relative culture) in modo prima impensabile, bisogna anche dire che questo progresso non si è sempre accompagnato ad una evoluzione altrettanto vertiginosa dell'animo umano. Mi riferisco a quella "etica del rispetto" tutt'altro che scontata in una società in cui impera una globalizzazione basata sull'interesse economico.

È una riflessione generale che è significativo riferire all'odontoiatria, una specialità medica che nel tempo è diventata professione autonoma, soprattutto per spinte culturali esterne al nostro Paese, e che è esercitata quasi del tutto in forma libero professionale e quindi esposta alle implacabili leggi del libero mercato.

Che l'odontoiatria, in quanto professione autonoma, sia un'espressione della cultura anglosassone è evidente: se già nella prima metà dell'Ottocento esisteva un corso di laurea negli Stati Uniti da noi si è arrivati ad istituirlo solo trent'anni fa, dopo un lungo braccio di ferro con le autorità comunitarie. Resistenza che è continuata nel tempo, se pensiamo che a tutt'oggi l'integrazione della figura del-

l'odontoiatra nel panorama sanitario italiano non è ancora stata risolta in tutte le sue sfaccettature.

Una resistenza che evidenzia come la sempre maggior necessità di interazioni richiesta dal mercato mondiale non rispetti dovutamente altri tipi di interazioni, a partire da quelle etiche e culturali. Un problema che sta alla base di tanti squilibri e che è forse la ragione prima della crisi che stiamo vivendo.

Un problema che però è anche una sfida che, se vinta, può farci crescere: nel nostro caso la sfida da vincere è quella di far convivere le ragioni di una professione che ha costi alti con le necessità di tutela della salute. Questioni difficili da conciliare, in cui l'inganno è sempre dietro l'angolo e basta un niente per sovvertire l'ordine dei valori: si pensi al "sottocosto" che può diventare "sottoqualità", alla cura che può essere soppiantata dalla prestazione a tempo, alla relazione terapeutica che può trasformarsi in relazione d'affari.

Quello che serve è un faro, un punto di riferimento costante: ecco allora che si torna ai cento anni di vita degli Ordini dei Medici Italiani, cento anni il cui senso più profondo è riassunto nella custodia (ragionata attraverso i successivi aggiornamenti) di un Giuramento Professionale e di un Codice Deontologico che rappresentano la vera ragione della loro esistenza. La missione che dalla società è stata affidata agli Ordini si può riassumere in: "lo strumento/scienza e lo strumento/economia devono essere sempre guidati dalla mano della coscienza". Una mano che si rifà ad un cuore di principi che, soli, impediscono alla "etica del rispetto" di scivolare nel relativismo.

Tradotto significa garantire il rapporto di fiducia, la libera scelta del medico curante, l'indipendenza dell'esercizio in scienza e coscienza. In mancanza avremo l'aumento dei contenziosi, della medicina difensiva, della malasania, cioè la progressiva estinzione della categoria dei medici e l'avvento di quella dei tecnici sanitari.

Un discorso, questo, che merita di essere puntualizzato con il ricordo di tappe importanti come la riforma sanitaria del 1978, la sua rivisitazione del 1992 che ha introdotto l'aziendalizzazione, il Trattato Europeo del 1999 che ha trasformato la professione medica da attività intellettuale in attività d'impresa, fino alla recente introduzione nelle teorie economiche del concetto di etica. Passaggio importante quest'ultimo, perché qualcuno si sta accorgendo che l'obiettivo è l'uomo e il suo ben-essere, o (ancora di più) il suo essere, un essere che sia in equilibrio verso sé e gli altri per formare una società armonica.

Da questo punto di vista i principi fondanti della Medicina, quelli risalenti non a cento anni fa, ma a millenni fa, ci testimoniano della sostanziale immutabilità dei bisogni delle persone che, ovunque siano nate, hanno la caratteristica comune di volere attenzione, soprattutto quando non stanno bene.

A fronte di ciò bisogna prendere atto anche di altre questioni che nel corso di questi cento anni sono mutate drasticamente: ad esempio che la condivisione dei problemi è, più che tra professionisti con la stessa formazione, tra professionisti che condividono lo stesso modo di esercitare la professione (cioè se dipendenti, convenzionati o liberi professionisti, seppur uniti, anche se per versi diversi, dalla propria parte di responsabilità etico/deontologica nei confronti di tutti cittadini).

Quindi modi diversi di rapportarsi con la società (a cui si aggiungano differenti filosofie di sviluppo tra diversi Paesi) che generano sensibilità diverse (a loro volta evolute nel tempo) nell'affrontare determinati problemi come ad esempio la pubblicità, i conflitti di interessi che si possono avere con i terzi paganti o con i datori di lavoro (cioè se la nostra prima responsabilità è verso il paziente o verso chi ci consente di lavorare), la privacy (che a volte da strumento per migliorare la convivenza diventa questione fine a se stessa), il consenso informato (che da dovuta informazione molte volte si trasforma in documento di tutela), e così via. Sensibilità diverse che noi riteniamo debbano essere intese come complementari (e non come contrapposte), come risorse che ci permetteranno di delineare un grande quadro che, partendo dai comportamenti deontologici, ci porterà inevitabilmente a parlare dei principi etici ad essi sottesi e della loro valenza in una società che per questo ci deve vedere sempre più coinvolti.

Una riflessione sul nostro ruolo sociale che nel tempo è molto cambiato, da fare nel suo aspetto dinamico per individuare soluzioni per il futuro di una professione in crisi perché è in crisi la società. Da questo punto di vista la soluzione dei problemi odontoiatrici potrebbe allora anche rappresentare, per assurdo e nel suo piccolo, la risposta a problemi di ben più ampia portata.

La stessa storia dell'istituzione in Italia del corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria nel 1980 può essere un utile insegnamento: sotto la spinta delle direttive comunitarie subito si evidenziò lo scontro tra una concezione di odontoiatria basata sulla "tecnica e pratica" svincolata dalle tradizioni mediche (in cui è centrale l'atto tecnico, la prestazione) contrapposta ad una figura inserita nella tradizione medica e stomatologia della odontoiatria stessa (in cui è centrale il paziente ed il prendersene cura). Di fatto prevalse questa visione e la legge 14 luglio 1985, n. 409 (istituiva della professione di odontoiatra) creò un Albo degli Odontoiatri nell'ambito dell'Ordine dei Medici. In pratica due Albi professionali che convivono in un unico ordinamento: a questo proposito sono state istituite le Commissioni per gli Iscritti all'Albo degli Odontoiatri come Organi collegiali, dotate di specifiche competenze istituzionali, all'interno della tradizionale struttura degli Ordini dei Medici e della Federazione Nazionale.

La successiva normativa comunitaria e italiana ha poi affermato la necessità di

iscrivere all'Albo degli Odontoiatri per chi volesse esercitare l'odontoiatria. Importante sottolineare ancora una volta la centralità del Codice Deontologico (inteso non come una sorta di legislazione penale, ma come modello positivo a cui ispirare i propri comportamenti), soprattutto per alcuni aspetti particolari connessi all'esercizio della professione odontoiatrica e che nella nuova normativa hanno indubbiamente contribuito a rendere più attuali le nostre regole etiche. Tutto ciò permette di chiarire come le professioni medica e odontoiatrica siano professioni intellettuali ed abbiano come *mission* la tutela della salute e l'assistenza ai pazienti, in contrasto con chi vorrebbe inquadrarle tra le attività di impresa e le aziende. Nessuno nega che anche nell'ambito delle professioni intellettuali esistano elementi di carattere economico, ma ci sono evidenti diversità rispetto all'attività imprenditoriale in cui è prioritaria la ricerca del profitto. Nel nostro caso il punto di riferimento deve essere la tutela della salute, anche laddove questo non porti utile economico.

Decisive saranno le giuste ragioni con cui percorreremo questa strada: per questo abbiamo deciso di farle approfondire con un approccio multidisciplinare dal dottor Miranda alla luce della crisi attuale, alla luce di cento anni di vita degli Ordine dei Medici e del relativo Codice Deontologico, proiettando il passato nel presente per dargli una prospettiva futura.